

gioni che determinano il divario esistente nel finanziamento alle varie macroaree del paese. Un esempio: se ci riferiamo all'anno 1999 — periodo centrale della gestione del fondo unico dello spettacolo da parte dei governi di centrosinistra — è sì vero che esistevano ancora sperequazioni fra il nord, il centro ed il sud del paese, con la divisione territoriale del fondo unico dello spettacolo, ma in quegli anni vi è stato un riequilibrio interno per cui il sud ha ottenuto un 4,1 per cento in più, rispetto al 3,7 per cento del nord e all'1,3 del centro. È vero che in un discorso generalizzato di crescita dell'economia italiana, con una forte caratterizzazione rispetto ai parametri di Maastricht, e di conseguenza con una sana gestione delle finanze dello Stato, anche il fondo unico per lo spettacolo, ed il settore specifico, hanno beneficiato di una politica di investimenti che aveva iniziato a « spalmare » le risorse e a tentare di superare le sperequazioni territoriali, ma non possiamo purtroppo affermare la stessa cosa nei confronti del Governo di centrodestra, che, ancora una volta, non solo tende a penalizzare il settore della cultura in generale, ma anche il Mezzogiorno d'Italia, in particolare attraverso una riduzione delle risorse che in ogni caso salvaguarda le realtà più forti anche dal punto di vista occupazionale.

Per questo motivo, da deputata eletta in Puglia, chiedo al Governo, anche se non è proprio il tema della discussione di oggi, cosa intenda fare rispetto al disegno di legge presentato al Senato per il riconoscimento del XIV ente fondazione lirico sinfonica teatro Petruzzelli di Bari. È noto che lo statuto della fondazione è stato approvato dai rispettivi organi preposti, la regione Puglia, la provincia di Bari ed il comune di Bari. Le chiedo, sottosegretario Bono, se il Governo intenda concedere la sede deliberante per l'esame e l'approvazione del disegno di legge o invece se ancora una volta i cittadini dovranno sottostare ai *Diktat* della Lega nord Padania, che ovviamente rappresenterà le preoccupazioni di altri enti lirici, che, otto su tredici, hanno sede nel nord Italia.

Il quesito che le sto ponendo è legittimato dal dubbio, avendo il Governo, nella legge finanziaria per il 2003, decurtato pesantemente il fondo unico dello spettacolo, sulle risorse con le quali questo si è impegnato a finanziare la nascita di una fondazione lirico sinfonica nella città di Bari e sui i tempi che il Governo prevede per l'approvazione del disegno di legge sul teatro Petruzzelli di Bari.

Per riprendere la questione della ripartizione, vorrei leggere una breve graduatoria di alcune regioni italiane che, secondo i criteri sopra citati, del tutto sproporzionati, si vedono finanziate dal fondo unico dello spettacolo in quantità irrisoria: per l'Umbria, l'1 per cento, per le Marche 1 per cento — poi vi sono decimali che non segnalo — l'Abruzzo l'1 per cento, il Molise lo 0,03 per cento; la Puglia 1,41 per cento, la Basilicata 0,24 per cento, la Calabria 0,50 per cento, per un totale del 7,28 per cento dell'intero fondo.

Credo si sia tentato di affrontare la questione di una gestione tutta centralistica, tutta statalistica dell'erogazione dei contributi proprio con la modifica del titolo V della Costituzione, con la legislazione concorrente, che tocca appunto il tema della potestà legislativa, quello della potestà regolamentare e il tema dell'erogazione dei contributi che è il tema che oggi dobbiamo discutere e che è al centro del nostro dibattito.

Mi pare che la legislazione concorrente, il rapporto tra Stato, regioni, comuni e province poteva, anzi può essere lo strumento per avviare ad una divisione dei contributi...

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, la prego di concludere.

ALBA SASSO. Sto per concludere, signor Presidente. Come dicevo, essa può essere lo strumento per avviare ad una divisione dei contributi che non tiene conto dei soggetti sul territorio.

Mi permetta di concludere con questa riflessione. Noi assistiamo ad un percorso di questo Governo fatto di atti, di scelte, di strategie solo apparentemente contraddit-

torie rispetto alle proposte della Lega nord che abbiamo approvato, proprio ieri, in quest'aula. La Lega propone e impone una devoluzione che è il contrario di ogni principio federalista. Un federalismo assai poco solidale, direi più che altro separatista e secessionista. Devoluzione è una parola presa in prestito dall'inglese per indicare quel processo secondo il quale un organismo, un livello istituzionale cede volontariamente parte dei propri poteri e competenze ad altri organismi e livelli istituzionali. La proposta che abbiamo approvato ieri, se amplia le competenze e rafforza i poteri dei governatori regionali, di fatto esautora le capacità amministrative e gestionali di altri enti locali e di altri soggetti sul territorio. Un nuovo centralismo su base regionale: questo è quello che abbiamo approvato ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Sasso...

ALBA SASSO. Sto per concludere davvero, le chiedo scusa, Presidente. Certo è poco contraddittorio con queste scelte l'atteggiamento del Governo che, già prima del provvedimento approvato ieri, nel provvedimento approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri non fa che riaccentrare poteri e negare dislocazione di competenze. Anche nella scuola è stato imposto un nuovo centralismo da parte del ministro Moratti. Noi pensiamo, invece, che il Governo del territorio debba e possa essere più attento ai bisogni dei cittadini, alla promozione di attività produttive; quelle culturali, signor Presidente, lo sono, nel senso che diceva Cattaneo: le idee che sono a capo della produzione, perché la produzione non è fatta solo di beni materiali. Questo è il senso della modifica al titolo V che questo Governo aveva già realizzato nei fatti, questo è il senso della modifica che voi volete apportare oggi con questo decreto-legge. La legge sulla *devolution* e questo decreto-legge hanno uno scopo comune: togliere spazio all'autonomia, togliere spazio ai soggetti, ricentralizzare.

PRESIDENTE. Onorevole...

ALBA SASSO. Ho finito. Questo è il paese moderno che voi volete, questa è la democrazia partecipata che voi intendete costruire e, per queste ragioni, noi ci opporremo a questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti, al quale però devo far presente che tra dieci minuti arriverà il ministro Frattini per svolgere le comunicazioni del Governo. Onorevole Banti, poiché non potrò interromperla e poiché abbiamo un termine fissato per l'intervento del ministro, se lei pensa di poter esaurire il suo intervento in dieci minuti, le do la parola, altrimenti sospenderò la seduta.

EGIDIO BANTI. È meglio sospendere la seduta, signor Presidente, per evitare di essere interrotto magari a metà del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Comunicazioni del Governo in merito ad un intervento di emergenza umanitaria in Iraq.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo in merito ad un intervento di emergenza umanitaria in Iraq.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, la seduta sarà sospesa per due ore.

Alla ripresa della seduta avrà luogo la discussione, per la quale sono attribuiti

cinque minuti per gruppo. Un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto.

Seguiranno la replica del Governo e le dichiarazioni di voto, per le quali sono attribuiti dieci minuti per gruppo. Un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto.

Onorevole ministro, prima di darle la parola, vorrei sottoporre alla sua attenzione due problemi. Il primo non è attinente all'ordine del giorno ma riguarda una questione, sollevata nella giornata di ieri dai gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, relativa alla situazione di Cuba. È stato chiesto un intervento del Governo nella sede parlamentare per un approfondimento a causa dei gravi fatti, a tutti noi noti, che si sono verificati, ossia le condanne. Rivolgo a lei questa preghiera. Forse, oggi, non è il caso di approfondire la questione, ma, se da parte sua vi è la disponibilità, potremmo approfondirla in una prossima occasione, nella sede parlamentare, magari dopo Pasqua.

L'altra questione è stata sollevata nella giornata di ieri ed è attinente al dibattito di oggi. Ho constatato che, in proposito, è stata presentata anche una risoluzione di cui stiamo valutando l'ammissibilità. Ieri sera, a fine seduta, l'onorevole Gerardo Bianco ha sollevato la questione relativa ai beni culturali in Iraq, motivo di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore i patrimoni culturali dell'umanità.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Fratini.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in trenta secondi mi permetto di dire al Presidente della Camera che ieri, a Lussemburgo, è stato approvato dai quindici un documento comune che ha condannato fermamente l'azione di Cuba nei confronti dei dissidenti, invitando a mantenere un atteggiamento di aspra critica ed a ripristinare a Cuba un clima diverso

rispetto a quello attuale che ci vede fortemente preoccupati. Ovviamente, confermo la disponibilità ad essere assai più esaustivo su questo tema (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un Iraq finalmente liberato dal regime di Saddam Hussein (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Margherita, DL-l'Ulivo*) della cui sorte, al momento in cui parlo, non si hanno notizie comprovate.

Quello che è certo è che l'ex dittatore non controlla più alcuna area del paese, mentre sono evidenti sentimenti di sollievo nella popolazione che maggiormente ha subito la repressione e si affermano aspettative di un futuro di democrazia, di libertà e di progresso.

Sono queste le testimonianze che riceviamo anche dalle immagini diffuse delle reti televisive che mostrano, al di là di ogni dubbio, il senso di liberazione di migliaia di giovani, anziani, donne, ormai affrancati dalla tirannia.

Gli iracheni, tuttavia, sono rimasti completamente isolati dal mondo esterno, traumatizzati dalle molte guerre che il regime tirannico aveva provocato: le strutture produttive nazionalizzate nel 1964, l'economia pervasa da nepotismo, clientelismo e corruzione oltreché dominata dal mercato nero e poi il drenaggio dei migliori cervelli iracheni negli ultimi dodici anni.

Ma noi ancora dobbiamo cominciare e il nostro stato d'animo è profondamente turbato dalle notizie di violenza e saccheggi dovuti all'assenza di cibo, a regolamenti di conti, a fenomeni di criminalità e di banditismo. Non si tratta più di operazioni belliche né di sacche di resistenza armata, quanto di una violenza sconsiderata che, se non arrestata, può seminare nuovi germi di paura e di disperazione in una popolazione già duramente provata.

È una violenza che impedisce la tempestiva attuazione degli interventi di soccorso da parte delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite e che impedisce il ripristino delle infrastrutture con una forte valenza socioumanitaria. Mi riferisco, anzitutto, alle risorse idriche (alla mancanza di acqua potabile, quindi), ma anche alla rottura dei sistemi fognari (con il rischio di epidemie), alla mancanza di elettricità, che blocca le attività produttive del paese, nonché al funzionamento degli ospedali; infine, tutti noi abbiamo assistito al pianto della direttrice del museo di Bagdad dopo i saccheggi a danno di opere di inestimabile valore storico ed artistico.

Mancano, a causa dei saccheggi, materiali e attrezzature sanitarie, medicine di pronto intervento contro le malattie infettive. Si diffondono, così, le patologie tipiche della malnutrizione, che colpiscono specialmente l'infanzia. I rapporti e le informazioni che riceviamo al riguardo sono preoccupanti e costituiscono, per la comunità internazionale, un pressante invito ed un impegno ad agire con tempestività.

Dal Parlamento, dalle forze politiche, dall'opinione pubblica salgono — lo avvertiamo — appelli alla solidarietà che il Governo intende cogliere e fare propri.

Giorno dopo giorno, la situazione si fa ancora più precaria. Non possiamo e non dobbiamo rimanere inerti mentre il Consiglio di Sicurezza avvia il lavoro necessario per permettere alle Nazioni Unite di svolgere quel ruolo che la comunità internazionale, e anzitutto l'Italia, desidera che le Nazioni Unite, appunto, abbiano in Iraq e che dovrà coinvolgere anche, com'è evidente, organizzazioni regionali come l'Unione europea e come la NATO, che ha già operato con successo in altri teatri del *peacekeeping*.

Ieri, al Consiglio affari generali di Lussemburgo, abbiamo dovuto prendere atto che i processi decisionali dell'Unione richiedono, per loro natura, tempi che riflettono procedure complesse. Lo ha confermato la stessa Presidenza greca che, malgrado il suo impegno, proprio per questo motivo, ha precisato di non poter

aprire una discussione di merito sul futuro dell'Iraq in occasione del Consiglio europeo di Atene.

Questo non vuol dire che verranno meno — anzi, saranno convinti e costanti! — il nostro fermo impegno e l'impulso per trovare una soluzione condivisa dai quindici e, com'è ovvio, non avversata dai dieci paesi che, domani, firmeranno, ad Atene, il trattato di adesione all'Unione europea. Ma nessuno può consentire che, mentre affrontiamo, al Palazzo di vetro ed a Bruxelles, il dibattito politico ed istituzionale sulla ricostruzione dell'Iraq, il popolo iracheno sia lasciato solo davanti ad un'emergenza umanitaria che si aggrava giorno dopo giorno e che non tollera più ritardi negli interventi riparatori. Non possiamo permettere, insomma, che il dopoguerra rischi di fare più vittime della guerra stessa.

La missione che avremo in Iraq non è l'ISAF dell'Afghanistan e neppure quelle dei Balcani: missioni, queste, destinate alla stabilizzazione politica e sociale, oltre che alla sicurezza. Quella dell'Iraq di oggi è, invece, una missione italiana che ha scopo emergenziale ed umanitario per salvaguardare, mentre si definisce il quadro internazionale, le condizioni della popolazione civile.

Il Governo, per scelta consapevole, non intende, oggi, affrontare i temi assai sensibili della ricostruzione politica ed economica dell'Iraq. Affrontiamo, invece, il problema della grave emergenza umanitaria ed intendiamo riferire sui modi e sui mezzi con cui si intende operare per evitare che questa emergenza si trasformi in una catastrofe umanitaria.

Il piano operativo di emergenza in Iraq messo a punto dalla *task force* interministeriale, coordinata dalla Farnesina con il primario appoggio del Ministero della difesa e di altre amministrazioni dello Stato che richiamerò, intende peraltro rispondere con prontezza, unitarietà e coerenza alle esigenze ed ai bisogni della popolazione civile irachena, con particolare attenzione alle fasce più deboli e dunque più esposte alle violenze ed ai pericoli (bambini, donne, anziani).

Abbiamo seguito la strada maestra: mobilitare risorse e mezzi di quei settori in cui la nostra esperienza si è consolidata e dove la nostra capacità è unanimemente apprezzata per poter così corrispondere con prontezza e rapidità di esecuzione alle esigenze concrete che ci vengono segnalate dal teatro di crisi.

La prima delle priorità è quella medico-sanitaria. In tempi brevi saremo in grado di concordare modalità e dettagli del trasferimento in Iraq di un'unità italiana ospedaliera da campo, trasferimento che si aggiunge all'intervento umanitario effettuato il 10 aprile dalla cooperazione italiana nel sud dell'Iraq in coordinamento con il programma alimentare mondiale. Sono stati distribuiti medicinali, attrezzature logistiche sanitarie di pronto intervento, alimenti ad alto contenuto nutritivo. Ma dall'Iraq ci confermano, accanto alla difficoltà seria di distribuzione delle derrate alimentari e dei medicinali, il rischio che essi diventino oggetto di speculazione sul mercato nero. Noi non possiamo rischiare che questi prodotti vengano resi strumento di mercato clandestino dalla malavita che si sta organizzando in Iraq; per non parlare poi dei concreti pericoli, che pure abbiamo, di saccheggio degli stessi prodotti alimentari, in quanto trasportati da veicoli privi di protezione.

La *task force* ha già progettato, inoltre, d'intesa con l'Istituto superiore di sanità, una serie di interventi per combattere le patologie della malnutrizione e prevenire le epidemie. Si darà così vita ad un laboratorio nazionale italiano in Iraq di salute pubblica, capace di gestire al più presto l'ecosistema ed, in particolare, il disinquinamento di acqua, suolo ed aria. Il laboratorio appronterà un sistema di vaccinazioni, di sorveglianza epidemiologica e di intervento rapido di diagnosi e contenimento proprio per prevenire il propagarsi delle epidemie.

L'Italia, in prospettiva, intende rafforzare il sistema sanitario iracheno per gli interventi di pronta assistenza ed emergenza, creando a fianco di quel laboratorio

nazionale una rete di presidi sanitari regionali d'urgenza in grado, così, di servire alcune principali aree del paese.

L'Italia vanta una lunga tradizione di cooperazione con l'Iraq proprio nel settore medico-sanitario. Abbiamo provveduto alla riabilitazione, alla ristrutturazione fisica e funzionale dell'ospedale generale di Al Numan a Bagdad, che serve un bacino di utenza di circa due milioni di persone. Quell'intervento italiano ricomprendeva, oltre alla ristrutturazione, le linee elettriche, l'ampliamento di reparti interi, la fornitura di arredi e macchinari.

Ci occuperemo, inoltre, dunque, ma in una fase successiva, di cui più avanti parleremo in quest'aula, della ristrutturazione anche di altri ospedali, come quello pediatrico di Kadhimia, situato in un quartiere della Bagdad più povera, e cercheremo di potenziare mezzi e risorse già destinate a quello scopo.

Abbiamo avuto poi (e questa è davvero l'urgenza di oggi) da alcuni presidi ospedalieri specialistici italiani — e desidero ricordarvi soltanto uno per tutti, l'ultimo in ordine di tempo: l'istituto Gaslini di Genova — l'offerta di inviare in Iraq medici specialistici, in questo caso specialisti pediatri per gli interventi urgenti, per la chirurgia infantile, che purtroppo è necessaria, e questi hanno chiesto di partecipare proprio nell'ambito di un'iniziativa umanitaria italiana così articolata.

Dai continui contatti che, ovviamente, abbiamo con l'ufficio di coordinamento per l'assistenza umanitaria dell'ONU a New York, sappiamo poi, con drammatica certezza, che l'acqua e l'elettricità costituiscono ulteriori, drammatiche emergenze. Non basta, infatti, distribuire acqua *una tantum*, ma bisogna garantirne un afflusso continuo, riparando gli impianti di depurazione e riabilitando le reti idriche. Sempre nel quadro di interventi prioritari per la riabilitazione immediata degli impianti idrici, elettrici e delle comunicazioni, opereremo anche con le risorse messe a disposizione dal Ministero dell'ambiente, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero delle

attività produttive: tutti ministeri, questi, che partecipano attivamente alla *task force* ministeriale.

L'azione del Governo, dunque, è multidimensionale e coinvolgerà diversi settori dell'amministrazione, in un contesto integrato, sia per assicurare alla popolazione irachena i necessari aiuti umanitari sia per realizzare quelle opere urgenti di ripristino infrastrutturale e quei servizi indispensabili a garantire le migliori condizioni di vita quotidiana, davvero a misura della dignità del popolo iracheno.

Dell'intervento complessivo italiano farà necessariamente parte una componente militare, che dovrà, in maniera quanto più possibile unitaria ed integrata, garantire la cornice di sicurezza essenziale per un aiuto effettivo e serio al popolo iracheno, e che dovrà contribuire, con capacità specifiche, alle attività di intervento più urgenti nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali cui ho fatto riferimento. Si tratta di compiti strettamente connessi e funzionali proprio a quell'obiettivo umanitario che ci proponiamo; del resto, senza tale componente militare, il nostro contributo all'emergenza rischierebbe di essere decisamente velleitario, fino a diventare impraticabile.

A seguito dell'approvazione parlamentare, il ministro della difesa potrà impartire le conseguenti direttive per la pianificazione della missione, l'approfondimento degli aspetti organizzativi, operativi e logistici, la designazione delle forze, la loro predisposizione (anche per il territorio), il loro trasferimento e l'assolvimento dei compiti a ciascuno assegnati. Il complesso delle forze messe a disposizione potrà assommare tra le 2 mila e 500 e le 3 mila unità; esse comprenderanno moduli operativi, con gli associati moduli di supporto (diretto o indiretto), per assolvere, almeno in via prioritaria, i seguenti compiti: protezione dei flussi degli aiuti e delle attività di assistenza; lavori per il ripristino di tratte della viabilità ordinaria, ed eventualmente ferroviaria, nonché di quelle infrastrutture aeroportuali, in gran parte non funzionanti, ma che sono indispensabili per far arrivare gli aiuti nelle

parti più lontane del territorio iracheno, specialmente nella parte settentrionale dell'Iraq.

Occorre, inoltre, la bonifica di ordigni esplosivi, la rilevazione di agenti biologici e chimici; in altri termini, occorrono le attività di sminamento marittimo, cioè quelle attività che contribuiranno a restituire al popolo iracheno quella libertà dalla paura nel loro vivere quotidiano e nel loro camminare, e dunque ad eliminare quella tragica eredità lasciata dal regime iracheno prima di cadere, disseminando, come sapete, il territorio di grandi quantità di ordigni.

Ed ancora: concorso all'ordine pubblico, con particolare riferimento agli interventi di tipo umanitario diretto ed indiretto. Avete visto tutti, come ho ricordato qualche minuto fa, il tragico assalto ai camion di medicinali e di alimentari, veicoli non protetti che sono stati dati alla libera disponibilità di una folla inferocita e disperata: anche per questa attività di ordine pubblico nel territorio, le Forze armate italiane potranno dare un contributo essenziale. Un compito che assumerà le funzioni di compiti di polizia militare e sanitaria sul territorio, di attività di sminamento marittimo che sono precondizione, come è ovvio, perché le navi si possano avvicinare nei porti e possano trasportare il materiale necessario.

La composizione del contingente potrà perciò comprendere — anche se i dettagli saranno messi a punto dal ministro della difesa nel seguito della pianificazione — unità provenienti anzitutto dall'esercito. Pensiamo alle forze del genio; il genio ferroviari; elementi con capacità, ovviamente di prevenzione, batteriologiche e chimiche; nuclei per la bonifica di ordigni; forze che possano sostenere l'impiego delle attrezzature sanitarie; forze di protezione, quindi, e reparti di supporto logistico per le iniziative umanitarie. E poi, la marina militare, con unità di trasporto e sostegno logistico e relativi elicotteri; noi pensiamo di imbarcare proprio su una delle navi della marina militare italiana un ospedale da campo che ci verrà messo a disposizione dalla Croce rossa italiana; un ospe-

dale che sarà un centro effettivo di eccellenza professionale dei medici italiani al servizio delle popolazioni irachene più colpite; ed ancora, le unità cacciamine e le forze di appoggio e di protezione affinché questo tipo di azione possa — lo ripeto ancora una volta — arrivare realmente a compimento.

Pensiamo, ancora, ad un impiego della aeronautica militare, e in particolare del genio aeronautico, con le necessarie risorse per il trasporto aereo, e infine, a quella forza armata, i carabinieri, che potrà svolgere attivamente e positivamente funzioni di concorso all'ordine pubblico dentro le città, quell'ordine pubblico messo duramente alla prova negli scorsi giorni.

Ci vorrà del tempo per avviare queste attività in territorio iracheno sia per gli aspetti puramente tecnici sia per quelli relativi all'addestramento ed all'organizzazione sia per quelli di tipo medico-vaccinale: si va in una zona, come tutti capite, a rischio di epidemie.

Per questi motivi è urgente predisporre rapidamente tutta l'attività di preparazione. Ed è proprio in questo spirito che il Governo chiede al Parlamento l'approvazione della linea di condotta sin qui indicata ed alla quale intende attenersi. Il Governo si riserva di approntare, quanto prima, anche un provvedimento normativo per la copertura giuridica, ma soprattutto finanziaria, occorrente allo svolgimento delle operazioni, così come è stato fatto in passato.

L'Italia continuerà, infine, ad incoraggiare il buon esito degli sforzi per giungere a delle intese nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e della NATO, intese che, per evidenti ragioni di tempo, potranno riguardare la complessa e articolata fase della riabilitazione economica e politica dell'Iraq.

L'augurio e l'impegno dell'Italia è che una ritrovata unità di intenti si realizzi e conduca in tempi brevi ad una larga iniziativa internazionale di ricostruzione dello Stato iracheno. Ciò significherebbe per noi — e questo è un aspetto di particolare rilevanza — convogliare il contributo di aiuto umanitario italiano di oggi

verso nuovi schemi concordati in ambito collettivo; ma, in ogni caso, l'aiuto italiano deve trovare oggi la sua attuazione, ed essere attuato ed avviato in tempi rapidi; quei tempi che abbiamo visto essere strettamente necessari alla sua predisposizione.

Onorevoli colleghi, è una vera e propria corsa contro il tempo quella che ci vede impegnati; una corsa che richiede l'organizzazione di missioni speciali con la predisposizione di strutture di logistica, di trasporto e di movimentazione all'interno del difficile territorio iracheno. Grazie al lavoro della *task force* ed al contributo delle amministrazioni che vi partecipano, un lavoro che sarà intensificato nei prossimi giorni, avvieremo la definizione delle squadre di intervento che saranno capaci di esprimere le competenze, le professionalità e le esperienze che ho poco fa richiamato.

L'auspicio del Governo è che le donne e gli uomini della missione italiana in Iraq siano accompagnati dal voto e dal sostegno del Parlamento. Essi partecipano ad un disegno importante e decisivo innanzitutto per la libertà e la vita del popolo iracheno, ma anche per l'immagine e la tradizione di umanità che le missioni italiane hanno sempre saputo interpretare. L'Italia ha alimentato questo patrimonio negli anni e sentiamo oggi di doverlo difendere con forza assieme a tutto il Parlamento.

Ci troviamo in una fase che potremmo definire di stabilizzazione per l'emergenza. Essa richiederà intese con tutte le forze già presenti sul teatro delle operazioni sia per un assolvimento affidabile dei compiti umanitari sia per assicurare sinergie nei sistemi di trasporto e per coordinarsi, inoltre, con le missioni che saranno inviate a titolo nazionale da altri paesi.

Proprio ieri ne abbiamo parlato a Lussemburgo al Consiglio affari generali relazioni esterne, dove ho illustrato la visione italiana sugli interventi di emergenza umanitaria. Altri partner europei hanno già deciso misure simili o si accingono a farlo in queste ore.

Nella comunità internazionale esistono obiettivi largamente condivisi. L'Iraq deve essere restituito al popolo iracheno in

tempi rapidi e la ricostruzione sociale, politica ed economica dovrà assicurare al paese libertà e democrazia.

L'Italia si sente impegnata affinché intorno a questi obiettivi riprenda e si rafforzi il dialogo tra noi europei e tra noi e gli Stati Uniti. Questi obiettivi debbono diventare, nelle prossime settimane, il terreno di incontro e di rilancio della coesione euroatlantica che sarà uno dei pilastri dell'azione della prossima Presidenza italiana che si apre nel mese di luglio.

Su questa base sarà anche possibile — come ancora una volta è emerso ieri a Lussemburgo — riempire di contenuti concreti le formule e gli aggettivi che talvolta suonano solamente come slogan che illustrano il ruolo dell'ONU nel postconflitto. Abbiamo sentito parlare di ruolo centrale, di ruolo vitale, di ruolo strategico, di ruolo prioritario: manca un contenuto che riempia questi concetti e questi aggettivi. Anche a questo riguardo l'Italia si adopererà, affinché nel più breve tempo possibile si giunga a proposte operative condivise.

Sarà importante conoscere, anzitutto, quali compiti le Nazioni Unite saranno in grado di assumere ed ascolteremo con grande interesse (ancora non lo abbiamo mai fatto) quanto ci dirà ad Atene, domani in occasione del vertice europeo, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Il mio auspicio oggi è che la missione umanitaria italiana in Iraq venga sostenuta da un ampio consenso. L'obiettivo che ci proponiamo è di quelli su cui è lecito attendersi che le divisioni del passato non si ripropongano oggi, quando sono in gioco la sicurezza, la sopravvivenza ed il futuro del popolo iracheno. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

Onorevoli colleghi, abbiamo ipotizzato una sospensione della seduta di due ore e

successivamente un'ulteriore sospensione di 20 minuti tra la discussione e la replica del Governo. Per semplificare e non procedere a singhiozzo, nei nostri lavori proporrei di sospendere la seduta direttamente adesso fino alle ore 14. Dopodiché, si riprenderanno i lavori senza sospensioni, in modo tale che il voto si possa svolgere verso le ore 16 o le 16,30.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 14, quando si svolgeranno la discussione e la conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 14.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bono e Mattarella sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 14,03).

(Discussione)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Arrighi ed altri n. 6-00060, Grignaffini ed altri n. 6-00061 e Bellillo ed altri n. 6-00062 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

in una situazione così drammatica quale quella attuale in Iraq tutti devono fare la propria parte ed è importante fornire rapidamente e senza grandi formalismi gli aiuti umanitari indispensabili. Vorrei ricordare a proposito che proprio ieri la provincia autonoma di Bolzano ha deliberato di mettere a disposizione, ovviamente nel contesto delle iniziative governative, oltre ad aiuti specifici anche medici specialistici e programmi di formazione *in loco* per medici iracheni.

Il problema, a nostro parere, si pone per il ruolo ed il contesto della presenza di militari italiani in Iraq. Stamattina il ministro degli esteri ha esposto le linee di intervento che possiamo largamente condividere. Rimane, però, un punto da chiarire: noi sosteniamo che il contingente militare debba avere esclusivamente compiti di scorta, di controllo e di garanzia per gli aiuti umanitari; il ministro ha parlato anche di operazioni di controllo dell'ordine pubblico in Iraq.

Le chiedo, signor ministro, di precisare che tali operazioni di controllo siano strettamente strumentali agli aiuti umanitari e che non si riferiscano ad operazioni post-belliche neanche di *peacekeeping* e che non vi siano, dunque, né direttamente né indirettamente, interventi di operazioni militari degli alleati o agli ordini degli alleati. Tale precisazione mi pare importante.

Per il resto — e concludo — chiediamo al Governo di muoversi, come sta facendo, di comune accordo con i paesi della Comunità europea e di attivarsi concretamente perché il Consiglio di sicurezza dell'ONU torni a rivestire il suo ruolo centrale all'indomani della conclusione della guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, questa mattina il ministro Frattini ha illustrato in modo molto chiaro i compiti che saranno svolti dai nostri uomini in Iraq. Sarà una missione di pace a scopo umanitario e medico-sanitario. Invieremo un ospedale da campo con un reparto di

chirurgia infantile, ci occuperemo della distribuzione di generi alimentari e di medicinali, invieremo un laboratorio di analisi per prevenire epidemie. Tutto ciò con l'invio di reparti di carabinieri che avranno il compito di prevenire i saccheggi ed il mercato clandestino, di scortare i convogli umanitari e di garantire lo standard minimo di sicurezza in cui operare. Congiuntamente, invieremo cacciamine che serviranno a bonificare i porti iracheni pieni di ordigni esplosivi e reparti del genio che andranno a ricostruire parte delle infrastrutture distrutte dalla guerra, supportati dall'aeronautica e dalla marina.

È chiaro, dunque, che i nostri uomini andranno non a combattere, ma a portare la pace e la democrazia in un paese in questo momento in pericolo. Infatti, abbiamo visto che, dopo la caduta del regime di Saddam, è svanito anche quel controllo di polizia che, comunque, portava una certa sicurezza nel paese.

Ora siamo di fronte invece a saccheggi, a regolamenti di conti e a feroci contrapposizioni tra gruppi etnici. Dunque è chiaro che diventa indispensabile un controllo del territorio, soprattutto per non permettere che in questo paese, in un clima di anarchia, i vecchi affiliati al regime baathista, ai feroci *feddayin* di Saddam collegati con il potere dispotico di Saddam Hussein, riescano a trovare un *humus* fertile per impedire l'arrivo della democrazia in Iraq. Dobbiamo impedire questo. Dobbiamo impedire che dalla fine di questo conflitto nasca una guerra civile nel paese e, dunque, dobbiamo assumerci la responsabilità di portare la pace in questo paese.

La sinistra arriva oggi in aula ancora una volta divisa e incapace di avere come Ulivo, con Rifondazione comunista, una linea comune in politica estera, ma soprattutto su una questione così importante come portare la pace in Iraq (per la quale fino ad ora hanno manifestato nelle piazze). Volevano una pace « senza se e senza ma », mentre ora abbiamo una sinistra che pone le condizioni per un intervento umanitario in Iraq. Questa è la vera vergogna alla quale oggi assistiamo in quest'aula!

Addirittura parte dell'Ulivo è contraria all'invio delle nostre truppe che andranno ad assicurare gli aiuti umanitari in Iraq. Questa è l'irresponsabilità della sinistra e penso che tutti quei milioni di italiani che giustamente avevano dei sentimenti che li portavano ad essere avversi alla guerra in Iraq ora si renderanno conto di come questa sinistra sia solo una sinistra che sfrutta demagogicamente la sensibilità delle persone. Era nelle piazze contro la guerra; quando invece deve dimostrare di voler portare veramente la pace in un paese martoriato come l'Iraq, dimostra tutta la sua incapacità e soprattutto tutta la sua sfrontatezza demagogica. Si devono vergognare per le persone che hanno preso in giro e soprattutto di fronte a quei carabinieri e a quei medici che andranno, a rischio della loro vita, a cercare di portare in Iraq democrazia e sicurezza e che, come i nostri alpini che adesso sono in Afghanistan — appunto per cercare di ristabilire la democrazia in quel paese devastato dalla guerra che c'è stata precedentemente —, andranno anche loro in missione senza l'appoggio pieno della sinistra e dunque sfiduciati, per così dire, da una parte del paese!

Noi appoggiamo « senza se e senza ma » — come è stato detto anche dal Vicepresidente del Senato, Calderoli, in un intervento svolto poc'anzi al Senato — questo invio degli aiuti umanitari e invitiamo veramente gli italiani a prendere coscienza della demagogia e della vergogna che la sinistra ha dimostrato oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Credo che a vergognarsi di quello che sta attraversando il dibattito nel nostro Parlamento dovrebbero essere *in primis* il Governo e la maggioranza che lo sostiene, visto che la relazione del ministro Frattini di questa mattina è stata una relazione intrisa di cinismo e di ipocrisia, da parte di un Governo che ha portato il nostro paese

direttamente — coinvolgendolo direttamente — in un'avventura militare, in una guerra, come quella combattuta in Iraq, totalmente sbagliata, illegale ed illegittima, che ha causato una tragedia umanitaria di grandissime dimensioni, che ha stravolto il diritto internazionale e con esso l'ONU e i suoi principi fondativi.

Inoltre, tale guerra ha violato profondamente la Convenzione di Ginevra, infliggendo un danno enorme alle popolazioni civili inermi; ciò, tra l'altro, a fronte di dieci anni di embargo che avevano già provato profondamente la popolazione irachena. E oggi, di fronte alla tragedia umanitaria che questa guerra ha prodotto, il nostro Governo viene in questa sede a propinarci un'immagine buonista che riguarderebbe il nostro impegno negli aiuti umanitari. Dunque, una riparazione, attraverso l'invio di aiuti umanitari, di danni profondi causati da questa guerra e anche dal nostro coinvolgimento in danno di quelle popolazioni.

Come al solito, da un lato, si tirano le bombe e, dall'altro, si pone in essere l'azione buonista umanitaria. Le due cose sono difficilmente conciliabili, anzi non lo sono affatto.

Quando due settimane fa abbiamo chiesto al Parlamento di impegnarsi a fermare immediatamente i bombardamenti in corso in Iraq, sapevamo che quello sarebbe stato il primo impegno da assumere anche sul piano umanitario nel rispetto del diritto internazionale. Invece, oggi viene proposto un ennesimo coinvolgimento del nostro paese in un conflitto, al fine di fornire una giustificazione ed una legittimazione *a posteriori* di questa guerra scatenata contro l'Iraq da parte delle forze angloamericane.

Restiamo profondamente convinti del fatto che questa tragedia umanitaria non possa servire a giustificare questo conflitto, non possa servire a giustificare l'allargamento dei paesi che partecipano all'occupazione militare dell'Iraq e che, al contrario, sia necessario lavorare per ripristinare al più presto la legalità inter-

nazionale, che è stata scardinata dalla guerra preventiva e unilaterale posta in essere in Iraq.

Diciamo ciò perché non può essere data nessuna legittimazione *a posteriori* alla guerra scatenata contro l'Iraq, alla dottrina della guerra preventiva e unilaterale nonché alla violazione della Carta dell'ONU; diciamo ciò a fronte di uno scenario drammatico esistente in quei territori, all'estensione del conflitto ad altri paesi, in particolare alla Siria e all'Iran continuamente minacciati da alti esponenti dell'Amministrazione americana; diciamo ciò perché non viene prospettata nessuna soluzione in ordine al problema del popolo curdo contro il quale è stata minacciata un'invasione militare da parte della Turchia.

Dunque, altre ed altre cose si dovrebbero affermare e realizzare. Intanto, il nostro Governo dovrebbe impegnarsi per sollecitare la convocazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, al fine di condannare come illegittima la guerra e l'occupazione militare, per ribadire l'integrità territoriale dell'Iraq e per richiedere immediatamente il ritiro delle truppe di occupazione, come preconditione per creare nuovamente una situazione di legalità internazionale, attualmente così pesantemente scardinata.

Per queste ragioni, siamo contrari alla richiesta che il Governo sottopone al voto del Parlamento. Ci sarà una risoluzione unitaria di alcuni gruppi che si riconoscono nelle mobilitazioni pacifiste che hanno attraversato profondamente il nostro paese. Quindi, voteremo contro la proposta di inviare un contingente militare, anche soltanto per la scorta ai convogli umanitari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la relazione del ministro Frattini ha illustrato con grande chiarezza e in modo esaustivo il mutato quadro della situazione

irachena che, dopo la liberazione di Baghdad e di Tikrit, si presenta in tutta la sua drammaticità sul piano umanitario, ancor più che militare. Se le campagne ci appaiono popolate da anziani, da donne e da bambini inermi ed affamati, nella giungla delle città irachene vige, implacabile, la legge del più forte, data la latitanza di un'autorità che assicuri l'ordine pubblico. Infatti, non sono soltanto la fame e l'indigenza a provocare l'assalto ad ogni bene di prima necessità; le razzie, le devastazioni negli ospedali, gli atti vandalici nei musei, l'incendio della biblioteca di Baghdad, le rappresaglie nelle strade sono opera di quanti riescono ad imporsi con la più cieca violenza.

Non si può assistere inerti a questo dramma che si compie sotto i nostri occhi. L'Italia è la culla della cultura cristiana della pace e della solidarietà che, in situazioni come questa, richiedono fatti concreti, ancor più che slogan, cortei o bandiere. L'Italia gode di una tradizione diplomatica che ha fatto del dialogo e della moderazione il fulcro dei nostri rapporti con tutti i paesi del Medio Oriente.

Il nostro paese, quindi, ha il dovere morale non soltanto di fermare la tragedia del popolo iracheno ma anche di cogliere una grande opportunità, per svolgere un'opera meritoria e di utilità veramente preziosa, mettendo a disposizione uomini e mezzi di provata esperienza che, già più volte nel passato e nel presente, hanno adempiuto con successo a missioni votate alla stabilizzazione della pace e dell'ordine pubblico.

In questa tragedia e in questa situazione tragica, non si può rischiare che anche gli aiuti umanitari divengano oggetto di saccheggi, di incette o di mercato nero. Il popolo iracheno, in questo momento, ha bisogno non soltanto di cibo e di medicinali ma anche di uomini e di strutture che ne assicurino l'arrivo e la distribuzione a tutti i bisognosi e che tutelino il lavoro dei medici negli ospedali e di quanti prestino ogni forma di soccorso.

Come ha già preannunciato il ministro Frattini, l'Italia invierà un contingente di 2

mila cinquecento, 3 mila unità dell'esercito, dei carabinieri, della marina e dell'aeronautica. Le nostre Forze armate sono stimate ed apprezzate in tutto il mondo per la perizia con cui padroneggiano i mezzi sofisticati di cui dispongono. Basti pensare alla capacità tecnologica del battaglione Toscana dei carabinieri, del genio ferrovieri e delle unità specializzate nella difesa nucleare, batteriologica e chimica. I nostri militari svolgeranno non soltanto operazioni di polizia e di pattugliamento ma anche operazioni di sminamento e di ripristino delle principali linee di comunicazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 14,24)

GIOVANNI DEODATO. Essi, inoltre, contribuiranno alla ricostruzione delle locali forze dell'ordine, ponendo le basi affinché in futuro siano proprio e soltanto gli iracheni stessi a garantire l'integrità del proprio popolo. Né possiamo tralasciare il fondamentale contributo che offriranno gli oltre cinquecento civili al seguito: sono medici, infermieri, ingegneri idraulici, vigili del fuoco, volontari e personale della Croce rossa italiana.

L'invio di questo nostro contingente costituisce la migliore testimonianza di solidarietà verso il popolo iracheno, un popolo che come quello italiano è figlio ed erede di una cultura millenaria che non può essere lasciata oggi alla mercé di vandali o di predoni. Tuttavia, la nostra è una corsa contro il tempo. Solo un intervento immediato potrà dimostrarsi efficace nell'arginare questa tragedia dilagante che certamente non attende i tempi della burocrazia internazionale.

Se l'Italia vuole davvero offrire un contributo efficace per il dramma iracheno deve farlo presto. Pur riconoscendo il ruolo e la valenza delle organizzazioni internazionali, l'Italia non può attendere le loro preventive autorizzazioni. Per questo, indugiare inutilmente di fronte a questa tragedia non è politicamente né moral-

mente accettabile. È necessario sterilizzare da ogni connotazione politica la volontà umanitaria e il senso di solidarietà che dovrebbe animare tutto il nostro Parlamento. Quindi, è essenziale che su questa comune sensibilità si sviluppi un dialogo costruttivo e proficuo tra maggioranza e opposizione. È indispensabile che proprio da quest'aula parta un segnale forte e soprattutto unitario sia all'opinione pubblica italiana, sia a quella mondiale, sia anche allo stesso popolo iracheno, approvando cioè, senza indugi o divisioni, una missione indubbiamente tesa al mantenimento della pace in Iraq fortemente auspicata e voluta da tutte le parti politiche.

Onorevoli colleghi, di fronte ai saccheggii di Bagdad non ci può essere posto per la polemica politica, che mai come in questa circostanza si dimostrerebbe fine a sé stessa. Signor Presidente, in conclusione, l'Italia deve dimostrare, non solo a parole, di voler curare le ferite di una guerra e di una dittatura. Infatti, noi siamo convinti che restituire la propria dignità al popolo iracheno costituisca il miglior contributo che oggi tutti noi possiamo dare alla causa della pace nel mondo e alla ricostruzione dell'ordine mondiale. Per queste ragioni, Forza Italia si dichiara naturalmente favorevole alla proposta del ministro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, stiamo discutendo di aiuti all'Iraq, mentre in Iraq si muore per fame, per sete, per medicine mancanti, per condizioni elementari di vivibilità da ripristinare. Tuttavia, prima ancora di questa discussione, molto prima, il Governo aveva operato con la tempestività degna di un paese di grandi tradizioni civili e culturali e di questo ne diamo atto, ma i generi necessari ad alleviare il disagio di quel popolo e la componente umana deputata a distribuirli non hanno potuto varcare i confini iracheni o lo hanno fatto sottoponendosi a grandi rischi. Tra questi inter-

venti c'erano, tra l'altro, 40 tonnellate di medicine e due generatori per ospedale. Lo stesso blocco ha riguardato tante e tante iniziative di altri paesi. Una cifra per tutte: l'Unicef con un lancio di agenzia di ieri ha chiesto la scorta per 110 convogli, già pronti da tempo, mentre i bambini, che sono i soggetti più toccati dal tragico evento, attendono invano. Ieri al Consiglio affari generali di Lussemburgo il ministro Frattini ha detto con decisione che non possiamo aspettare ed ha illustrato le direttive per il nostro piano di interventi precisando che la discussione sul ruolo dell'Unione europea e dell'ONU richiede ancora tempo, mentre la gente muore. Anche gli altri paesi stanno organizzandosi per le missioni. Stati Uniti e Gran Bretagna lo hanno già fatto; la stessa Francia, contraria alla guerra, si sta attivando per ricucire le relazioni e lo fa rapportandosi con la nostra diplomazia. Lo testimoniano la lunga e cordiale telefonata di ieri tra Berlusconi e Chirac e l'incontro bilaterale fissato per domani ad Atene nel contesto del vertice europeo. Sarebbe però irresponsabile sottrarsi alle nostre responsabilità: è dunque necessario garantire la sicurezza ai convogli perché gli aiuti possano pervenire ai destinatari.

Questa guerra, se si escludono delle sacche di resistenza, è sostanzialmente finita, ma la pace non è ancora arrivata.

Il segmento che separa questi termini antitetici è occupato dalla guerriglia che, come normalmente avviene in circostanze equivalenti, accompagna le fasi del passaggio tra le forze che hanno liberato il popolo iracheno dall'oppressione e le forze irachene che dovranno legittimamente e democraticamente assumere la guida del paese.

Date queste considerazioni, è intenzione del Governo, come riferito dal ministro, insistere nell'attività di soccorso umanitario ad una popolazione stremata ma finalmente libera, come abbiamo potuto verificare dalle scene di accoglienza riservata ai soldati angloamericani e diffuse da tutte le televisioni del mondo, comprese quelle arabe. Questa volta si tratta però di un soccorso garantito dalla

presenza di soldati, prevalentemente con compiti di ordine pubblico e di sicurezza.

Il contingente italiano da utilizzare non è composto da soli carabinieri, come si diceva, ma anche da forze speciali, sia dell'esercito sia della marina, ed è previsto, altresì, l'utilizzo di aerei C130 dell'aeronautica. Oltre ai medici, agli infermieri ed alle strutture ospedaliere vi è una serie di componenti specialistiche per quanto riguarda, in particolare, la ricostruzione materiale del paese. Vi sono i genieri per ripristinare i ponti, le strade e le altre strutture rese inagibili dalla guerra. Vi sono gli esperti EOD per lo sminamento, gli specialisti NBC contro le minacce nucleari, chimiche e batteriologiche e gli uomini della logistica. Un'unità, insomma, con le caratteristiche di quelle impegnate fuori area, con il compito di restituire il paese alla normalità.

La sinistra non è d'accordo perché chiede l'avallo dell'ONU o, quanto meno, la contestualizzazione europea della missione. In ogni caso l'Iraq è al collasso, ha un bisogno improcrastinabile del nostro aiuto immediato. L'Italia, come sappiamo e come ci ha detto il ministro, è fortemente impegnata per raggiungere intese nell'ambito dell'ONU e delle altre organizzazioni regionali, con particolare riferimento all'Unione europea e alla NATO.

Per quanto ci riguarda, mi piace ricordare che il nostro segretario Follini auspicava l'avvio della missione in Iraq. La guerra sta finendo e chi parte oggi non lo fa per scopi di conquista. La presenza di una forza di *peacekeeping* per ricostruire l'Iraq rientra in una logica di pace.

Oggi importa ribadire che pace e libertà stanno insieme come due valori fondamentali che, troppo spesso, una stanca cultura politica ha cercato di vedere in alternativa.

Un paese normale e una classe dirigente responsabile, nei momenti drammatici per la vita della nazione e dell'umanità intera, dovrebbe unirsi per concentrare gli sforzi tesi alla risoluzione della crisi. È questo l'appello che noi rivolgiamo all'opposizione per far sentire ai soldati, che partiranno per assolvere ancora una volta

ad una missione di pace, che il cuore della nazione batte all'unisono in segno di riconoscenza per il loro impegno, reso pregnante per i sacrifici che comporta.

Non ripetiamo l'errore commesso in occasione della missione degli alpini in Afghanistan.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, i deputati dello SDI sono favorevoli all'intervento umanitario che corrisponde a esigenze drammatiche del popolo iracheno.

Siamo convinti che vi debba essere una presenza militare italiana finalizzata al solo scopo di poter dispiegare gli aiuti. Su questi aspetti fondamentali vi è ampia concordanza. Rilevo, tuttavia, che vi sono alcuni punti che ritengo essenziali e sui quali chiedo al ministro degli esteri di essere più chiaro: innanzitutto sul quadro nel quale l'iniziativa umanitaria è assunta. Noi riteniamo che l'azione italiana debba collocarsi in un contesto multilaterale e collegarsi strettamente all'Unione europea, tanto più che l'Italia si troverà ad assumere la presidenza della stessa nel prossimo semestre.

L'Italia deve impegnarsi per dare un assetto di stabilità e di sicurezza in Medio Oriente; le recenti dichiarazioni del primo ministro Sharon hanno riaperto uno spiraglio per la pace tra israeliani e palestinesi che non si deve richiudere. Mi attendevo dal ministro degli esteri che concordasse esplicitamente con la posizione espressa dal Governo inglese, il quale si è dichiarato contrario ad un'estensione del conflitto in Siria: mi è parsa una reticenza che va presto colmata.

Nel merito dell'iniziativa umanitaria italiana, non è ben chiaro il ruolo delle nostre forze armate in Iraq che deve essere strettamente limitato ai compiti di scorta delle persone e di tutela e di salvaguardia delle strutture.

Chiedo al ministro degli esteri di precisare che le nostre forze armate non assumeranno alcuna funzione di tipo ge-

nerale nel mantenimento dell'ordine in Iraq. Oggi, dopo la guerra, devono rientrare a svolgere un ruolo fondamentale la politica, la diplomazia, gli organismi internazionali, al fine di bloccare una reazione a catena tra guerra, terrorismo e guerra. In vista dell'importante assunzione della Presidenza dell'Unione da parte dell'Italia, è auspicabile che si realizzi un'ampia convergenza tra maggioranza ed opposizione sull'impostazione della politica estera.

Questo ruolo può essere svolto al meglio se il nostro paese si pone il compito di contribuire a superare le divisioni che si sono verificate nell'Unione europea, tra una parte dell'Europa e gli Stati Uniti, all'interno della Nato ed in seno alle stesse Nazioni unite.

Collocare l'intervento umanitario nel quadro europeo corrisponde a questa vocazione per l'Italia. Non sposiamo per intero la posizione espressa dal ministro degli esteri, ma, di certo, non ci contrapponiamo all'intervento umanitario italiano al quale siamo favorevoli.

Questa è la posizione dei deputati della componente Socialisti democratici italiani; questa è una posizione largamente condivisa dalle forze riformiste dell'Ulivo, con le quali utilmente la Camera si potrà confrontare, che noi offriamo come contributo per il ruolo che deve svolgere il nostro paese nella ricostruzione dell'Iraq e per il mantenimento della pace (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, più trascorrono le ore, più il tempo passa e più in Iraq appare, nella sua reale dimensione, il dramma della popolazione civile, degli uomini e delle donne vittime di un conflitto — per il quale noi ribadiamo ancora oggi la nostra ferma contrarietà, il nostro fermo « no » — condotto fuori dalla legalità internazionale e dalla nostra Costituzione.

Le vittime dei bombardamenti, della guerra, i feriti, le migliaia di bambini

colpiti da questo conflitto pesano sulla nostra coscienza di uomini e di parlamentari. Città di milioni di abitanti sono prive di acqua e di luce; i rischi di epidemie sono altissimi laddove non sono in atto. Presidi sanitari ed ospedalieri inadeguati e cronicamente carenti da decenni di strutture, di mezzi e di farmaci danno un quadro di emergenza umanitaria che richiedeva da giorni l'intervento della comunità internazionale con la creazione di corridoi umanitari che la nostra mozione aveva chiesto in quest'aula, senza ambiguità e senza tatticismi; avremmo risparmiato tanti dolori, tante vittime e soprattutto tante emergenze che oggi non sappiamo se siamo o meno in grado di fronteggiare se non con un prezzo altissimo di vite umane che avremmo potuto evitare e l'esito della vostra guerra non ne sarebbe stato minimamente inficiato.

La situazione igienico-sanitaria è precaria, con l'assoluta assenza di interventi adeguati per la cura e la tutela della salute, alla quale si sommano le vittime di una situazione di ordine pubblico, priva di ogni controllo e dove la vita dei più deboli, la tutela dei diritti umani e la difesa degli inermi sono affidate alla legge della giungla. Spaventano e sconcertano le immagini di tranquillità e di tutela dei pozzi petroliferi, con l'inerzia e l'assenza di tutela dei cittadini, delle città, dei sobborghi (basti pensare anche all'assenza di ogni tutela del patrimonio artistico, storico e culturale, proprietà del mondo dissipato, rubato e distrutto).

Comprendo, signor ministro, la difficoltà di operare; non condivido le priorità seguite, i *tank*, di fronte ai pozzi di petrolio, al ministero del petrolio e le città ed i cittadini lasciati in balia della più completa anarchia, nonostante i 500 mila uomini presenti su quel territorio.

Signor ministro, meglio tardi che mai. Anche voi vi siete convinti della necessità di aiuti umanitari per gli iracheni forniti, noi riteniamo indispensabilmente, dalle organizzazioni non governative e dalle organizzazioni che già operano in un contesto europeo ed internazionale che garantisca il popolo iracheno; aiuti per gli

iracheni per garantire loro tranquillità, salute e sicurezza, aiuti per rispondere alle loro esigenze ed ai loro bisogni; aiuti che favoriscano, nel renderli liberi ed autonomi dal bisogno, la loro volontà di autodeterminarsi e di garantirsi, dando vita ad un Governo democratico e ad una reale libertà; interventi per e con gli iracheni in un contesto di legalità internazionale in cui l'Unione europea, prima, e l'ONU, poi, siano garanti e garanzia. Che accerti, l'ONU, anche l'esistenza o meno di queste famose armi di distruzione di massa per evitare che nella virtualità ed aleatorietà delle affermazioni migrino di paese in paese mediorientale in un effetto domino di guerra infinita di cui già intravediamo gli scenari. Un contesto internazionale che giudichi per i suoi crimini Saddam Hussein e che riaffermi che non c'è impunità per alcuno, ma che nessuno può essere al di sopra della legge e farsi giustizia da sé.

Signor ministro, le dichiarazioni del ministro degli esteri ci sembrano ambigue e lacunose; si converte con ritardo alla necessità degli aiuti umanitari ed ai corridoi umanitari; così come viene affermato, non è chiaro quali risorse il nostro paese destini all'azione umanitaria e quante in spese militari. Non ci è stato detto quale sia il mandato dei militari che partono e non c'è stato detto da chi sono stati chiamati né è stato quantificato il numero dei medici, degli ingegneri e dei vigili del fuoco o quanti saranno destinati a fare altro.

Soprattutto, signor ministro, non si dice, e ci resta il sospetto, che l'Italia, opportunistica e bottegaia, che sino ad oggi è sufficientemente ridicolizzata, iscritta d'ufficio dagli Stati Uniti tra i volenterosi, intervenga non per fini umanitari a favore degli iracheni, bensì saldi un impegno, non detto, della partecipazione alla guerra per avere diritti per sé e non per aiutare la costruzione dei diritti degli iracheni, pagando oggi la parte di guerra che la Costituzione le ha impedito di fare, per avere quindi dall'Iraq e dagli iracheni, e non per dare a questi, i loro diritti.

Per questa ragione aspettiamo il decreto di attuazione al fine di chiarire le vostre reali intenzioni per comprendere i comandi di questa missione italiana e quale stato giuridico abbiano coloro che opereranno; lo attendiamo per comprendere anche quali siano le intese che il ministro Frattini ha ricordato con le forze già presenti e quale sia l'ambito collettivo futuro al quale egli fa riferimento, nonché per sapere quale sarà il ruolo dell'Unione europea o quale sarà il rapporto con l'ONU; chiarendo questo aspetto capiremo se siamo espressione di uno sforzo corale per la costruzione della pace, lavorando per l'aiuto pubblico, lo sviluppo e per la giustizia sociale, o se invece pensiamo di sederci ad un non desiderato tavolo dei vincitori nella divisione e spartizione delle spoglie, in modo da avere qualche briciola.

A queste domande la Margherita, DL-l'Ulivo attende delle risposte sperando che questa volta questo Governo si dimostri non bugiardo o falso, come lo è stato sulle basi e sui militari americani che da lì sono partiti, ma in grado, con coraggio e lealtà, di dire ciò che pensa e di fare ciò che dice. Ce lo auguriamo: sarebbe veramente per questo Governo la prima volta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, da questi interventi emerge con chiarezza che la posizione della sinistra è ancora lacerata da contraddizioni e da distinguo: Rifondazione comunista e il Partito dei comunisti italiani continuano pervicacemente a mantenere posizioni di totale contrarietà rispetto ad un'iniziativa che, per quanto bellica ed evidentemente dolorosa, ha dimostrato quale effetto positivo e quali grandi significati politici di ridefinizione del quadro geopolitico dell'area vi siano stati e quali effetti positivi offrirà a tutto il pianeta per la ricostruzione di un sistema che si regga sulla pace e sulla democrazia.

Anche le posizioni espresse in modo molto sfumato dal collega Villetti e la dichiarazione del collega Fioroni dimostrano quanto questo centrosinistra sia ancora lontano dal cogliere e dal metabolizzare la necessità di un intervento importante, serio e costruttivo, che possa confermare e sottolineare il ruolo strategico che ha svolto, che svolge e che dovrà svolgere ancora l'Italia, non solo come forza alleata degli Stati Uniti d'America e degli inglesi in questa battaglia per l'affermazione dei valori della libertà e della democrazia, ma anche per sostenere lo sforzo imponente di ricostruzione di un paese dilaniato da un regime e da una dittatura tanto odiosa quanto effimera che in venti giorni ha dimostrato tutta la limitatezza della sua capacità offensiva.

Se non fosse stato per l'insperato appoggio di alcuni paesi europei, che hanno prestato il fianco ad un comportamento, a valutazioni di carattere politico — di cui poi abbiamo purtroppo amaramente compreso quali fossero le finalità, per alcuni di pretto interesse economico, per altri addirittura di sostegno di carattere politico —, quello sarebbe stato un regime che, al di là dell'inadeguatezza del ruolo delle Nazioni Unite, avrebbe esaurito il suo ruolo drammatico molto tempo fa.

L'Italia si appresta — lo ha detto molto bene il ministro degli esteri — a svolgere un'azione di *peacekeeping*, un'azione quindi di sostegno e di aiuto dal punto di vista umanitario, che deve però trovare evidentemente anche una sicurezza, un appoggio dal punto di vista militare, in chiave prettamente preventiva, per tutte le organizzazioni, come quelle umanitarie, per la protezione civile e per tutte le attività di carattere umanitario che l'Italia andrà a svolgere in questo tormentato paese.

Ci domandiamo, quindi, per quale motivo neanche su questa missione di pace la sinistra riesca a trovare una posizione unitaria, non solo lacerandosi al proprio interno, ma anche nelle componenti più liberali, più riformiste, e sia costretta nuovamente a sottolineare con dei « se », con dei « ma », con dei distinguo una posizione